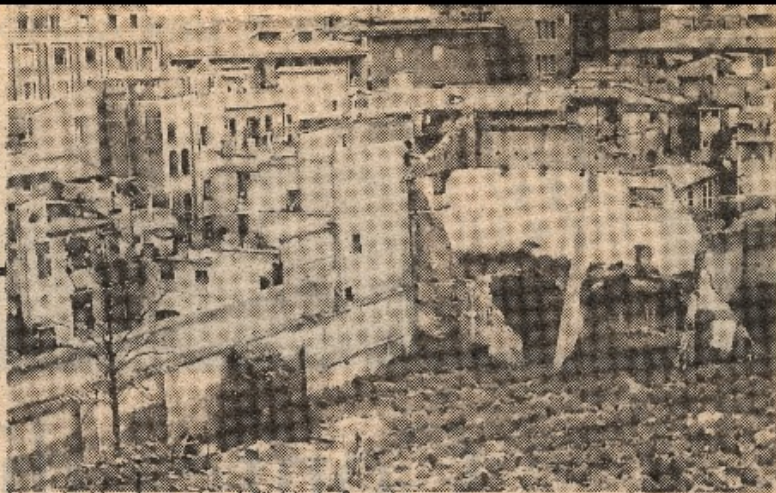


Roma

I lavori della Soprintendenza archeologica nell'area della "Crypta Balbi" a via delle Botteghe Oscure



L'area in abbandono, prima dell'inizio degli scavi

Valori e tesori di Roma antica

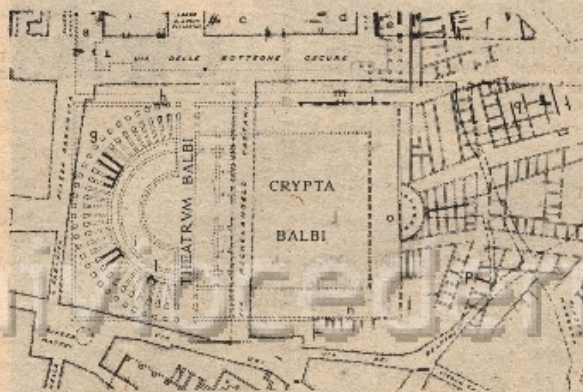
di ANTONIO CEDERNA

ORA i lavori sono sospesi per la pausa invernale, ma fino all'altro giorno a chi entrava dal portone di via Caetani 6 C (accanto alla lapide che ricorda il ritrovamento del corpo di Moro) si offriva uno spettacolo singolare e stimolante. Nel grande cortile erano alacremente all'opera, divisi in gruppi, una sessantina di giovani archeologi con piccone, pala, cazzuola, spazzola, che con estrema delicatezza asportavano la terra, la setacciavano, ripulivano le superfici, fotografavano, rilevavano graficamente l'area, riempivano cassette di frammenti e le trasportavano nei locali del laboratorio, dove altri gruppi procedevano al lavaggio, alla siglatura, alla classificazione del materiale scoperto. Si tratta del più vasto cantiere mai aperto a Roma di archeologia urbana, per l'esplorazione scientifica di una zona ininterrottamente abitata per duemila anni, per ricostruire la continuità storica di tutte le trasformazioni dovute, nei secoli, all'uomo e alla natura.

Siamo all'interno dell'isolato compreso tra le vie Botteghe Oscure, dei Polacchi, dei Delfini e Caetani, dove in antico sorgeva la **Crypta Balbi**, cioè l'ambucro-porticato-criptoportico annesso al Teatro di Balbo, ben noto alle fonti (uno dei tre teatri in muratura di Roma, insieme a quello di Pompeo e di Marcello), inaugurato nel 13 a.C. durante uno straripamento del Tevere, con gli spettatori che vi si dovettero recare in barca.

I lavori sono iniziati nell'estate '81 coi fondi della legge Biasini per il patrimonio archeologico romano e riprenderanno in gennaio: la direzione del cantiere è affidata alla Soprintendenza archeologica (architetto Letizia Conforto), la direzione dello scavo a Daniele Manacorda, professore dell'Università di Siena.

Per la prima volta si procede su vasta scala a una sistematica indagine stratigrafica (il



Il teatro e la Crypta di Balbo, inseriti nella topografia attuale

metodo moderno che ha per maestri gli inglesi, e che è illustrato nel manuale di Andrea Carandini, *Storie dalla terra*, editore De Donato), per recuperare le più minute testimonianze sedimentate nel sottosuolo, riconoscendo pari dignità a ogni oggetto, fase ed elemento. Significa — dice Manacorda — sfogliare il terreno come un libro, pagina dopo pagina, cominciando dalla fine cioè dall'oggi; anche i materiali più umili contribuiscono alla conoscenza delle civiltà passate, dalla storia economica agli scambi commerciali, dalle produzioni artigianali alle modifiche del gusto e della cultura.

La storia da ricostruire è lunga e complicata. La Cripta (i cui avanzi monumentali sono due grandi muri paralleli conservati nelle cantine di via delle Botteghe Oscure e dei Delfini, e un'edera in travertino e tufo) è rimasta in funzione insieme al Teatro, fino al quinto secolo, poi è seguito l'abbandono per terremoti e inondazioni, un fortitizio e due chiese sono state costruite nell'alto Medioevo, poi si sono insediate botteghe artigiane (tra cui i funari), mentre imperversano le «calcare» che polverizzavano i resti antichi; nel Cinquecento i palazzi Mattei, Caetani, Paganica ecc., distruggono il teatro, mentre la

trecentesche relative alle proprietà dei fabbricanti di corde, scorie di ceramica invetriata del basso Medioevo e avanzi di abitazioni che utilizzano le quote delle rovine antiche: mentre è in corso l'esplorazione delle cantine del gran muro perimetrale romano. (Un appunto: almeno una parte del boschetto di allora poteva essere risparmiata).

Per tutti gli oggetti e le unità stratigrafiche è in fase avanzata la complessa opera di schedatura e classificazione nei locali superstiti dell'ex-conservatorio, sistemati a laboratorio, a locali per gli attrezzi e per la raccolta dei materiali (nonché spogliatoio-doccia, impianti igienici) che riempiono ormai circa cinquecento cassette. Un prefabbricato ospita una mostra, perché il pubblico possa essere informato, orientarsi e seguire i lavori.

Chi vuol fare un confronto coi metodi del passato visiti la bella esposizione allestita nell'Auditorium di Mecenate, presso via Merulana, dove vengono illustrati i nefasti della convulsa urbanizzazione dell'Esquilino dopo l'unità d'Italia, quando archeologia significava sterro violento, e quindi distruzione di estesi complessi antichi: o pensi ai risultati della «liberazione» dei monumenti attuata in età fascista, che ci ha restituito macerie e denti cariati, distruggendo tutta la storia intermedia.

Non c'è che da sperare che i moderni metodi di esplorazione scientifica e stratigrafica siano finalmente estesi anche all'area dei Fori Imperiali, dopo l'inconsulto *alt* posto dall'ex-ministro Vernola. Intanto l'isolato in questione è oggetto di un piano di recupero da parte dell'assessorato per il Centro storico, in vista del risanamento e destinazione adeguata dei vecchi edifici scampati alle demolizioni e abbandonati su Via Caetani e via delle Botteghe Oscure (circa 50.000 metri cubi). Ma ancora non si sa niente di preciso.

Cripta viene trasformata in conservatorio per le «vergini miserabili pericolanti» annesso alla chiesa di S. Caterina dei Funari.

Ai tempi nostri, una quarantina di anni fa, imperversa la Società generale immobiliare, che demolisce abusivamente gran parte del Conservatorio, in vista della sua «ricostruzione» da parte dell'ente proprietario dell'area, l'Istituto nazionale Cambi con l'estero: nel 1966 il complesso viene messo all'asta che va deserta. Intervengono la stampa e le associazioni culturali, i tempi delle manomissioni nel centro storico sono passati; ed è della settimana scorsa la notizia che l'Ufficio Cambi ha rinunciato a ogni pretesa e donato l'area alla Soprintendenza. Fatto nuovo, lodevole e memorabile.

E' possibile un primo bilancio dell'indagine archeologica. Eliminato lo strato di demolizioni degli anni Quaranta (moneta da 20 centesimi di V. Emanuele III, 1943), sono stati ritrovati i livelli di età barocca e cinquecentesca (pavimento in cotto del monastero) che hanno restituito quattro quintali di frammenti di bella ceramica rinascimentale (ora in corso di pubblicazione), sistemazioni quattrocentesche, strutture